

Alexanderplatz



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2007

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

SCUOLA E FORMAZIONE

PER UNA DEMOCRAZIA COMUNITARIA E PARTECIPATA

di

Piero Di Giorgi

La società postindustriale si caratterizza sempre più per le ampie e profonde trasformazioni, ma anche e soprattutto per l'accelerazione dei cambiamenti, dovuti soprattutto all'enorme sviluppo tecnologico, che muta continuamente il quadro delle conoscenze.

Siamo in presenza di un appannamento di assiologie e di una pluralità di modelli di comportamento, dell'espandersi di reti telematiche ed informatiche, di una crescita progressiva di flussi di spostamenti dal sud verso il nord del mondo, dell'accentuarsi di fenomeni di multietnicità. Trasformazioni profonde si sono determinate nell'ambito della famiglia, non solo nelle sue relazioni interne, ma anche attraverso il diffondersi di modelli familiari diversi. I processi di globalizzazione hanno prodotto cambiamenti profondi nella divisione e nell'organizzazione del lavoro, con ricadute sull'occupazione. E' aumentata la complessità sociale ed anche un diffuso malessere, un senso di incertezza ed imprevedibilità, generatore di ansie ed insicurezze sul futuro, che hanno inciso sull'educazione nella famiglia e nella scuola, entrambe non più luoghi privilegiati di formazione e di costruzione di identità forti e stabili.

Poiché l'educazione è il ponte tra le generazioni ed il processo attraverso il quale si sviluppano e si potenziano le energie intellettuali e morali e si forma la personalità dei giovani, si comprende quanto sia urgente e prioritario l'impegno ad investire sulla famiglia, sulla scuola e sulla formazione. Occorre tenere presente, tra le novità dell'attuale condizione giovanile, che, per la prima volta nella storia delle società sviluppate, le nuove generazioni posseggono una cultura propria (musicale, informatica) che gli adulti spesso non hanno. E cioè la trasmissione verticale

ha ceduto il posto a quella orizzontale: le nuove generazioni si socializzano, s'identificano, si trasmettono reciprocamente nozioni e conoscenze.

Scuola e formazione sono compiti fondamentali di ogni Stato democratico, costituzionalmente garantiti. Nella nostra Costituzione, oltre agli artt.3, 33 e 34, che riguardano la scuola e la formazione, vi sono diversi altri articoli (4 e 37 riguardante il lavoro, 38 riguardante l'educazione degli inabili e minorati, 30 e 31 relativi al diritto-dovere dei genitori di mantenere ed istruire i figli, 35 che garantisce la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori, il 49, che afferma il diritto dei cittadini di partecipare alla vita politica) che indirettamente riguardano la formazione e l'educazione, in quanto queste sono una preconditione all'esercizio di altri diritti.

E tuttavia, i nostri governanti dimenticano spesso di essere stati figli, ma di essere soprattutto genitori e che la formazione delle nuove generazioni è la prima emergenza per una società che vuole continuare a crescere e a svilupparsi. L'Italia spende nella ricerca una quota che è la metà degli altri Paesi dell'OCSE ed ancora meno rispetto al Giappone e agli Stati Uniti. I nostri diplomati e laureati sono di numero inferiore agli altri Paesi sviluppati. Molti dei laureati più brillanti li esportiamo (c.d. fuga dei cervelli) proprio perché non investiamo in ricerca. La politica miope dei governi di centro-destra e di centro-sinistra fa a gara per tagliare sulla spesa sociale, in primo luogo la scuola, l'università e la ricerca, mentre è ormai risaputo che la conoscenza è il maggiore fattore di produzione, la nuova *ricchezza delle nazioni*, come è stato detto, parafrasando l'omonimo e famoso libro di Adam Smith.

L'Italia attraversa una crisi economica molto grave, sono tanti i giovani in cerca di occupazione, e tanti italiani temono di perdere il posto di lavoro, mentre dilaga la precarizzazione. La crisi economica, tuttavia, è solo un aspetto di una crisi più vasta che investe la politica, l'etica, valori profondi, fiducia nel futuro. Basti pensare alla crisi di rappresentanza, alla separatezza ed estraneità tra governanti e governati, tra burocrazie partitiche, professionisti della politica, che si crogiolano nei loro scandalosi privilegi e la moltitudine dei cittadini espropriati di ogni possibilità di partecipare e decidere e che ha ridotto sempre più il suffragio universale e la sovranità popolare a una finzione, a parole svuotate di senso. Oppure ancora alla corruzione dilagante, agli abusi sulla privacy operati dagli apparati di Stato, l'avanzare irruente della criminalità organizzata e le connivenze tra mafia, politica ed affari. Fatti tutti questi che fanno perdere ai cittadini la fiducia nella politica e nelle istituzioni, le quali dovrebbero garantire onestà, giustizia ed equità; ma che creano soprattutto disaffezione dei giovani alla politica ovvero generano, in tanti giovani, scelte opportunistiche e trasformistiche,

vedendo la politica come strumento di lavoro. D'altronde, anche i mass-media non aiutano certo i giovani a trovare valori forti o a potenziare le loro capacità critiche, anzi inviano messaggi negativi e inducono falsi miti.

La scuola, essendo l'unica agenzia istituzionalmente deputata alla formazione dei giovani, dalla quale tutti i giovani passano, soprattutto in presenza di un declino della funzione genitoriale, può svolgere un compito insostituibile di trasformazione e di rinnovamento della società, se si pone come risorsa e svolge fino in fondo i suoi compiti, manifestando interesse al successo di ciascuno, sviluppando la progettualità delle persone, perché possano interagire attivamente e consapevolmente con il loro ambiente sociale, se, in ultima istanza, riesce realmente nel suo ruolo di formazione dell'uomo e del cittadino, come auspicava Jacques Maritain.

Ma, per raggiungere questo obiettivo, essa, a mio parere, non solo può essere convertita a logiche mercantili ed aziendalistiche né ridurre la cultura e la formazione ad una merce, come si è tentato di fare recentemente, ma deve tendere, dopo l'alfabetizzazione strumentale, ad **un'alfabetizzazione intellettuale, affettivo-emotiva, ai valori e alla politica.**

Alfabetizzazione intellettuale

Significa che la scuola non può più essere solo un luogo dove il sapere viene trasmesso, ma in cui esso viene ricercato, elaborato e costruito. Nelle società complesse, non ci può essere più posto per una scuola nozionistica, verbalistica e trasmissiva, al contrario l'essenza di un sistema formativo deve essere quello di riuscire a formare persone critiche e con autonomia di pensiero. Una scuola, cioè, che abbia a monte una progettualità politica e pedagogica, che ponga le basi dell'imparare ad imparare, non separata dalla società, ma in continua interazione con la famiglia e con tutte le agenzie educative presenti nel territorio. Una scuola educante deve andare oltre la semplice istruzione, deve coinvolgere l'intera esistenza, insegnare a riflettere sul senso della vita, non può limitarsi a dare informazioni, ma deve sviluppare la capacità di leggerle, selezionarle, filtrarle, con attitudine critica. Deve essere una scuola che funziona come un grande centro di cultura e di ricerca, una palestra di confronto, di dibattito e di democrazia, che investe sulla formazione e l'aggiornamento degli insegnanti, che ne esalti funzione e prestigio. Infatti, un sistema formativo contribuisce allo sviluppo di un Paese quando sa anticipare le problematiche, i bisogni di un futuro possibile e ne sa anche anticipare le risposte.

Per una scuola adeguata alle sfide della società complessa e globalizzata nella quale viviamo, capace di rispondere ai continui mutamenti, alle continue situazioni di crisi, economica, politica, di valori, che miri a migliorare l'uomo e la società, occorre, a mio avviso, una ridefinizione dei saperi e dei metodi, eliminando le cose inutili e puntando, oltre all'irrinunciabile alfabetizzazione strumentale linguistica, matematica e digitale, ad un'alfabetizzazione culturale essenziale, puntando più sulla qualità che sulla quantità, più sugli strumenti e metodi di padronanza dei quadri concettuali che sui contenuti, sviluppando la capacità d'individuare e porsi problemi, di acquisire abitudine alla ricerca e all'uso delle fonti, alla selezione delle informazioni.

Una scuola, in ultima analisi, che diventi luogo di vita e di esperienza, oltre che di apprendimento, che faccia diventare i discenti consapevoli delle proprie idee e responsabili delle proprie azioni, che rafforzi l'identità, a partire dalla padronanza di sé, dall'acquisizione della capacità d'imparare ad imparare, di aggiornamento continuo e di riadattamenti e riconversioni.

Alfabetizzazione emotiva

Non può essere più sufficiente una scuola che potenzi capacità cognitive e intellettive, che realizzi la conoscenza di linguaggi, ma essa, deve costruire le basi affettive e cognitive per una partecipazione sempre più consapevole alla vita culturale, politica e sociale. Non basta più una scuola che si sintonizzi soltanto sugli aspetti cognitivi, ma è diventato urgente concentrarsi sull'alfabetizzazione affettiva per prevenire il disagio sociale, la violenza, il bullismo ed ogni altra manifestazione di malessere sociale. Ciò significa che essa deve essere attenta ai bisogni di ciascuno, alla storia personale sociale di ogni alunno. Ciascuno ha diritto di trovare nella scuola quel di cui ha bisogno. Occorre costruire un clima relazionale positivo e partecipativo, da parte degli educatori, per garantirsi l'ascolto, altrimenti ci si parla addosso. Non solo, come è stato messo in luce da Freud, Piaget, Vygotskij, Bruner, Bateson, l'affettività è il motore dell'apprendimento, ma l'educazione affettivo-emotiva aiuta ad elaborare e a diluire le emozioni, a riflettere su se stessi, è una condizione per uno sviluppo psichico più equilibrato ed armonico. Le emozioni non adeguatamente elaborate e consapevolizzate possono trovare altre vie di scarico nella violenza e nell'aggressività verso gli altri o verso i beni pubblici. Ma creare un clima relazionale positivo, un'atmosfera rassicurante, mostrare vicinanza e mettersi in situazione di ascolto dei loro bisogni e problemi, non significa cameratismo, non significa

confusione di ruoli e cancellare le barriere generazionali; l'educatore non deve mai venire meno al proprio ruolo e al proprio prestigio che si fonda sull'essere autorevole e professionale, sul sapere stabilire delle regole condivise e farle rispettare. Oggi i giovani crescono spesso nella confusione, proprio perché non hanno interiorizzato un sistema di regole forti.

Educazione ai valori

La società attuale ha perso ogni orizzonte valoriale, anche i partiti, con la fine delle ideologie, hanno perso ogni riferimento ideale e morale. Si assiste ad un'omologazione di modi di vivere e di pensare, di atteggiamenti e ad una scarsa capacità di definirsi e differenziarsi. L'unica meta che viene proposta è quella che ciascuno può raggiungere successo e denaro e non importa se per ognuno che si arricchisce, ci saranno 1000 che moriranno di fame e pagheranno il disagio di una società senza anima, retta dal principio di prestazione e di scambio, dalla competitività, dalla violenza e dalla sopraffazione e dove il benessere di uno si fonda sul malessere di molti, il potere di pochi sull'ubbidienza di moltitudini, le decisioni di alcuni sull'emarginazione e la non partecipazione di tanti.

La scuola è l'unica istituzione deputata ad educare ai valori, in modo dichiarato nella scuola di base, non dichiarato nella scuola secondaria. Lacuna questa colmata dai programmi Brocca, nei quali si sottolinea la necessità, in una società complessa e caratterizzata da una pluralità di modelli e valori come la nostra, di una scuola che contribuisca ad orientare i giovani a chiarificare le proprie specifiche inclinazioni, raggiungere un'identità personale, a compiere le proprie scelte valoriali (pace, legalità, non violenza, rispetto di se e degli altri, ascolto e tolleranza). I valori, è ovvio, non costituiscono una disciplina a sé, ma possono essere veicolati in tutte le discipline e nella pratica educativa. E', infatti, del tutto ovvio che premessa alla formazione ai valori è che gli educatori siano credibili e che a scuola si respiri un clima democratico, di rispetto reciproco, di ascolto e di tolleranza.

Educazione alla politica

Nella polis greca, l'educazione dei giovani comprendeva anche la politica. Socrate considerava l'educazione un fattore fondamentale della democrazia. John Dewey affermava che c'è un'interdipendenza tra scuola e società, tra educazione e democrazia.

Una società si trasforma realmente attraverso la formazione di cittadini capaci di partecipare attivamente a determinare le scelte della comunità in cui vivono. Tutti devono potere essere messi in grado di non essere esecutori e consumatori passivi, ma diventare capaci di prendere decisioni con la propria testa. per l'effettivo esercizio del diritto-dovere di una cittadinanza attiva e consapevole, di partecipazione alla vita sociale. C'è nella società ormai una domanda diffusa di partecipazione ai diversi livelli in direzione di una transizione da una democrazia formale verso una democrazia più comunitaria e partecipativa. Questo processo deve partire dalla scuola o comunque, essa deve esserne investita.

Ci sono due modi per esercitare il controllo sociale in campo culturale: il controllo tenendo il popolo nell'ignoranza e il controllo attraverso l'istruzione, che permette ad alcuni di "essere più uguali degli altri" (Orwell). Secondo J. Maritain, "l'essenza dell'educazione non consiste nell'adattare il futuro cittadino alle condizioni della vita sociale, ma prima di tutto nel fare l'uomo, e proprio per questo preparare il cittadino". Questo concetto, entrato per la prima volta nei programmi della scuola elementare del 1985, rappresenta quanto di più avanzato sia stato prodotto. Ciò significa gestire in modo flessibile una discussione, facendo esprimere tutti e facendo imparare ad ascoltare, significa una scuola dove non ci siano saperi preconfezionati ma ricercati, dove vi sia confronto, dibattito, disponibilità a conoscere punti di vista diversi.

Ma, per realizzare tali obiettivi, occorre una scuola pubblica, laica e rinnovata. Durante l'ancien regime dominavano le scuole religiose. L'istruzione era un fatto della chiesa e di ristretti gruppi nobiliari. La scuola pubblica si sviluppa dopo la rivoluzione francese e coevamente alle nazioni contemporanee, ma su basi fondamentalmente classiste. Soltanto, dopo la seconda guerra mondiale, con lo sviluppo della democrazia, si tende progressivamente a diffondere, prima l'alfabetizzazione a tutti e successivamente l'alfabetizzazione culturale e l'affermarsi di una scuola laica, senza privilegiare ideologie o fedi religiose, ma fondata su principi costituzionali. La nostra costituzione garantisce, naturalmente, che ciascuno può aprire scuole private. Ma ciò rientra in una logica parziale, motivata da fattori economici, ideologici o religiosi e non si può pretendere che una scuola privata sia finanziata coi soldi di tutti i cittadini. Mentre nella scuola pubblica e laica, si confrontano tutte le opinioni e ci si ispira ai dettami costituzionali, nelle scuole private, si fa professione di una sola fede o ideologia.

La scuola di oggi, essendo di massa, è diventata una struttura complessa. Essa non ha mai raggiunto, nel corso della sua storia, una così vasta espansione come nel nostro tempo, ma essa è anche un'istituzione in crisi. In un momento in cui anche la famiglia è in crisi è importante restituire alla scuola la funzione di educare in modo tale che essa, come già si leggeva nel rapporto Faure, non segua lo sviluppo economico ma abbia la capacità di precederlo. Partecipazione, collegialità e democrazia sono le condizioni irrinunciabili per il rinnovamento della scuola.

Tuttavia, non si può non porre all'attenzione che la scuola cammina sulle gambe soprattutto dei suoi educatori, che devono essere educati. Ragioni di spazio non mi permettono di affrontare questa tematica, ma qualche cenno, per stimolare un dibattito, va fatto. Nei tanti corsi di aggiornamento che ho tenuto, ho conosciuto tanti bravi insegnanti, ma tanti altri demotivati. Per insegnare non basta il sapere o il possesso di tecniche, occorrono notevoli capacità umane e relazionali. Non basta fare sostenere un certo numero di esami, dare il certificato di laurea e poi mandarli in un'aula ad insegnare, senza sapere quasi nulla del mondo dei ragazzi e dei giovani. Occorre innanzitutto riformare l'Università che fa gli insegnanti, integrando il sapere teorico con quello pratico, attraverso tirocinio didattico, supporto di tutor, simulazioni e tecniche di roll-playng e relazionali, acquisizioni di conoscenze di dinamiche di gruppo, che facciano crescere gli insegnanti in consapevolezza, maturità psichica, capacità di gestire le proprie ansie. Ma bisogna anche ridare dignità e prestigio a questa professione ed adeguata retribuzione. Lo Stato, anziché destinare tanti soldi per la proliferazione di tanti progetti, spesso inutili, che servono solo per integrare i magri stipendi degli insegnanti che vi si dedicano, investa più soldi per una formazione generalizzata ed obbligatoria per tutti nelle università e nella formazione continua a scuola e pagando meglio gli insegnanti, per evitare il rischio di una scuola dei progetti, ma senza un vero progetto educativo.

La scuola deve aprirsi alla comunità circostante. I rapporti tra scuola ed enti locali, invece, ristagnano o si limitano ad incontri formali con le autorità cittadine in occasione di cerimonie o ricorrenze civili o religiose o scolastiche, come la consegna di medaglie. Ed invece ogni aspetto che riguarda la vita della comunità, ogni occasione dovrebbe essere colta per incidere sulla crescita dello spirito pubblico e per fare partecipare tutta la comunità. La stessa costruzione ed inaugurazione di un edificio scolastico dovrebbe essere l'occasione feconda per coinvolgere genitori, insegnanti studenti, pubblici amministratori, forze sociali, cittadini, sin dalla scelta dell'area, per l'esame delle soluzioni tecniche prospettate dagli esperti e

fino alla realizzazione dell'opera, prevedendo servizi all'interno della scuola che possono essere fruibili dai cittadini del quartiere, realizzando così una scuola aperta al territorio e che tiene le luci accese dalla mattina alla sera. Ciò significa offerta di percorsi formativi per adulti e di educazione permanente. Dopo le leggi n. 142/90, 59/97 e 127/97 (c. d. Bassanini), che hanno trasferito molte attribuzioni agli enti locali, ma contestualmente hanno avviato anche un processo di autonomia delle istituzioni scolastiche, è possibile articolare, tra il sistema delle autonomie locali e quello scolastico, delle linee di politica culturale attraverso uno scambio e un confronto sulla base delle rispettive competenze e responsabilità. I servizi che possono approntare gli enti locali, come trasporti, mense, edilizia scolastica, assistenza socio-sanitaria, orientamento scolastico e professionale diventano un contenitore strutturale e organizzativo per attivare processi formativi condivisi e largamente partecipati.

La scuola non può restare chiusa in se stessa non può non essere in continua interazione con la vita, con la realtà del territorio, non può ignorare quanto accade quotidianamente nella società e nel mondo e dovrebbe, invece, partire da questi accadimenti drammatici per ricostruire una scala di valori. Se la scuola educa alla solidarietà, al rispetto delle diversità e dei punti di vista diversi, alla tolleranza, alla non violenza, alla pace, al rispetto dell'ambiente, di se stessi e degli altri, se crea individui critici e consapevoli dei propri diritti e doveri, dell'uguale dignità delle persone, al di là delle differenze di sesso, di razza, di religione, di condizioni economiche, sociali e di salute, forse è possibile sperare in una società più giusta, meno violenta, dove siano rispettati i diritti di ciascuno e di tutti.